

**Il nuovo giallo
Manzini:
il mio Schiavone
si fa aiutare
dalla malavita**

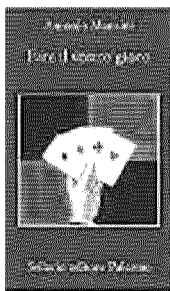
Mannoni a pag. 17



Manzini racconta il nuovo romanzo sul vicequestore, «Fate il vostro gioco», indagine nel casino di Saint Vincent E Giallini presenta la nuova serie per Raidue: dopo il successo la prima è stata comprata in Germania, Usa e Francia «Assomiglio al poliziotto, non solo per i suoi drammi personali. Sono burbero, sarcastico e insofferente come lui»

Schiavone, cuore di tenebra

LO SCRITTORE



Francesco Mannoni

Antonio Manzini è drastico: «Rocco Schiavone come poliziotto non è un faro, non è un esempio: è un uomo come tanti altri, ma ha tante virtù che altri non hanno». In una Aosta sotto la neve, nell'ufficio del vicequestore un croupier del casino di Saint Vincent si presenta per essere interrogato con gli «occhiali da sole, inutili quanto una crema abbronzante». L'uomo ha trovato cadavere nell'appartamento vicino ucciso a coltellate, il ragioniere Favre, ex impiegato in pensione del casino. Un delitto quasi inspiegabile se il ritrovamento di un accendino bianco e una fiche stretta in una mano dalla vittima non allertassero Schiavone che in *Fate il vostro gioco* (Sellerio, 400 pagine, 15 euro) chiederà anche l'aiuto di un vecchio amico della mala romana: Brizio. Intorno a Schiavone si muove il solito circo dei miracoli: poliziotti, magistrati e donne tra cui Cecilia, accanita giocatrice.

Il vicecommissario deve stroncare un traffico di denaro, ma la vicenda si complica anche perché, appena uscito di galera, un antico nemico come Enzo Baiocchi accusa il poliziotto di aver ucciso il fratello Luigi e nascosto il cadavere. Schiavone agisce sempre in modo etico in quei nove giorni (da un lunedì a un martedì della settimana dopo) in cui indaga per risolvere il caso dell'omicidio del ragioniere Favre?

«Quello di Schiavone non è un senso etico comune. Lui è nato in mezzo a una strada in un quartiere popolare come la Trastevere degli anni settanta, e ha frequentato tante persone che vivono dall'altra parte della barricata della giustizia. La sua legalità è relativa, ma la sua forza è proprio questa: non rispettare la legge, essere rispettoso di certe forze morali come l'amicizia e l'amore, mostrarsi forte con i forti e deboli con i deboli».

Ma perché ha scelto come protagonista un personaggio così scombinato?

«Mi interessava questo poliziotto completamente ammaccato, sbagliato umanamente e professionalmente, che però era bravo, e le cose le capiva molto



**RACCONTO
UN UOMO
COME TANTI
NON CERTO
UN ESEMPIO
DI VIRTU'**



**L'AIUTO
DI UN AMICO
DELLA MALA
PER
RISOLVERE**

IL CASO**SI MOSTRA FORTE CON I FORTI MA ANCHE DEBOLE CON I DEBOLI****È UN UOMO CHE HA SOFFERTO E SI ARROGA IL DIRITTO DI GIUDICARE**

meglio degli altri, forse perché viene dallo stesso mondo dei criminali. E mi piaceva scrivere di un commissariato che non segue leggi e procedure perché Schiavone è tutto: lui si arroga pure il diritto di giudicare. E non è una buona cosa quando giudicante e inquirenti si identificano in una stessa persona».

Ma quale è la ragione del suo caratteraccio?

«Ha un carattere schivo non soltanto perché è vedovo, ma perché nella morte della moglie ha avuto una grossa responsabilità, cosa che lo ha trasformato in un uomo tormentato dai rimorsi, dalle paure e dalle angosce. Nonostante le apparenze, è una persona molto debole. E cerca di nascondere le sue debolezze con un carattere un po' brusco».

Sembrava aver ritrovato l'amore con Caterina Rispoli, ma lei l'ha mollato, ha lasciato Aosta ed è tornata a Roma.

«E questo lo disturba molto. Non si è ancora reso conto bene di cosa gli è successo. Si sente come un pugile al tappeto. È alla conta come si dice nel gergo della boxe. Ma ciò che gli rode di più è il sapere che Caterina era stata inviata dal Viminale per spiare lui».

Per indagare sul traffico di denaro si fa aiutare da Brizio: la malavita ha più esperienza dei poliziotti?

«In certe cose sì, e per Rocco gli amici malavitosi sono fondamentali e non li potrà mai mollare. La presenza di Brizio ad Aosta per risolvere l'indagine sul traffico di denaro era indispensabile. Ma chiamarlo in campo serve anche a ricucire un'amicizia che sembrava finita».

Perché il romanzo ha un finale aperto?

«Perché il prossimo romanzo partirà il giorno dopo in cui è finito questo, che idealmente è temporalmente è collegato al prossimo, e si muoverà negli stessi ambienti. Rocco non ha ancora capito bene qual è stato il motivo scatenante dell'omicidio del ragioniere Favre, e vuole scoprirlo».

Che cosa direbbe Rocco della situazione politica italiana piuttosto complicata?

«Niente, ma comprenderebbe un biglietto aereo di sola andata per la Florida o l'Australia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTORE**Francesca Bellino**

Sin dall'esordio della serie di Rocco Schiavone due anni fa su Raidue, Marco Giallini ha ammesso di avere molte cose in comune con il protagonista nato dalla penna di Antonio Manzini: il carattere burbero, l'insofferenza, il linguaggio sarcastico e il dolore per la scomparsa improvvisa e prematura della moglie. Ma se sullo schermo il vicequestore Schiavone fa i conti con il passato e, nella seconda stagione in arrivo mercoledì 17 ottobre (si comincia con la storia di 7-7-2007), prova a liberarsene nutrendo la recondita speranza che questo sia possibile, nella vita l'attore non ha dubbi: «il passato non si dimentica, si può solo scansare».

«Più passa il tempo e più sento la voce di Loredana», confessa Giallini, che ancora non riesce a metabolizzare la scomparsa della moglie, sette anni fa. A poco è servito condividere il dolore ed elaborarlo insieme al personaggio di Schiavone che, se nella prima serie si confrontava «solo» con la presenza del fantasma della moglie, nei nuovi quattro episodi è costretto a riportare a galla i ricordi durante un assillante interrogatorio voluto dai suoi superiori per capire chi vuole ucciderlo.

Insomma Gialli e Schiavone si assomigliano o no?

«Direi di sì, e non solo per la tragedia che non riescono a lasciarsi alle spalle. Anche come carattere e linguaggio. Personalmente, amo le ombre del personaggio, il suo modo di essere indecifrabile. Questa volta verrà interrogato dai suoi superiori e conosceremo il suo passato, riaprendo una ferita mai chiusa. In questa stagione c'è molta più Roma, conosciamo le radici di Rocco, il suo percorso: i telespettatori si avvicineranno a un aspetto della sua vita che avevano solo intuito, scopriranno come andava prima dell'assassinio della moglie Marina, com'era la loro vita di coppia. Ma poi rivedremo anche Aosta».

Nonostante le critiche e le polemiche seguite alla prima serie da parte di alcuni senatori e dei sindacati di polizia, poco convinti dai modi spicci del vicequestore che si fa gli spinnelli, il personaggio resta fedele a se stesso e alla penna di Manzini. Schiavone va per la sua strada.

«Rocco è fatto così, forse si farà un paio di canne in meno (io invece non le fumo), ma la sua natura rimane quella di sempre, non lo si può addomesticare. Le polemiche non mi hanno irritato. Ognuno fa il suo lavoro. Le ho sentite solo dopo e le trovo giustificate solo dal punto di vista chi le ha fatte. Ma se in una Questura non fuma nessuno, io spengo la tv. E, poi, come fa una canna a essere diseducativa? Ormai è un reperto del passato, i giovani fanno uso di ben altre droghe».

La droga nel mondo giovanile è proprio il tema della prima delle nuove puntate - quest'anno dirette da Giulio Manfredonia, molto attese dopo i successi italiani (una media di 13,5% di share) e la vendita della serie in Germania, Francia e Stati Uniti che hanno incoraggiato i produttori già a pensare alla terza stagione.



**COME ROCCO
NON SO
DIMENTICARE
LA MORTE
DI MIA
MOGLIE**



**UN VIAGGIO
NEL
PASSATO
E NELLA
SUA AMATA
ROMA**



**TRA OMICIDI
E SUICIDI
ANCHE
UN RAGAZZO
DA
ADOTTARE**



**LE CANNE
NON FANNO
PIÙ PAURA
A NESSUNO
MA IO NON
LE FUMO**

«Schiavone resta uno dei personaggi al quale mi sento più vicino. Sarà perché uno dei miei figli si chiama come lui, Rocco, e io e miei due figli siamo una cosa sola. Li ho cresciuti da solo e ne farei altri quindici se ne avessi la possibilità».

Si sente pronto per il mercato internazionale?

«Mi viene da ridere, in realtà. Mi immagino la mia voce tradotta in tedesco, caruccia».

Quattro i casi di questa seconda serie.

«Me la vedrò con omicidi, suicidi, cadaveri non identificati e assassini che tornano dal passato per reclamare vendetta, un passato che Rocco credeva di avere sotterrato. Ma anche con l'inquilino del piano di sopra, Gabriele, un ragazzo di 15 anni lasciato spesso solo dalla madre, che farà compagnia a Schiavone soprattutto a tavola. Diciamo che Rocco lo adotta: vedete quanto ci assomigliamo? L'avrei fatto anche io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTORE E PERSONAGGIO Lo scrittore Antonio Manzini che ha creato la figura di Rocco Schiavone. In alto Marco Giallini, il protagonista, in una foto di scena



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 098157